



Dante in una incisione dal frontespizio del « Convivio » nell'edizione (1521) pubblicata a Venezia da Giovanni Antonio da Sabbio.

Vita e opere

Figlio di Alighiero (o Alighiero II, che gli dette il cognome di Alighiero (Gabriella), non altrimenti noto), nacque nel capoluogo fiorentino il 20 giugno (nella costellazione di Gemini) probabilmente nel primo o nel secondo semestre del 1265 in una famiglia fiorentina e di piccola nobiltà cittadina in declino economico, per cause determinate nel Comune di Firenze, di commercianti ed artigiani, di traffici e delle industrie, di leggi corporative di Gian Galeazzo Visconti, sbarrato alla vecchia aristocrazia e ai pubblici poteri. Poche notizie sono giunte a noi della vita di Dante, di molti documenti archiviati, o generica, nelle forme più varie, di tendenziose, dei dati anagrafici, l'interessato nelle proprie opere (la *media*), ben presto deficiente, amministratore di un esiguo patrimonio, che consentì a Dante una vita tranquilla, Alighiero fece un contratto matrimoniale del 1285, zamento ufficiale » provvidenza di Gemma di Manetto Donati (1285, sembra, piuttosto che di Gemma, sostiene) e dalla quale nacque Pietro, Antonio), se non altro, do alla narrazione della vita, be incontrato per la prima volta di Folco Portinari, sposò morirà nel 1290 — nel 1290, il giovane rimatore pose in opera l'esperienza stilnovistica, in un'opera a « dirlo » per tutta la vita, morale delle opere mature.



«Dante» nell'«Edi-
Antonio da Sabbio».

Vita e opere

Figlio di Alighiero (o Alagherio) di Bellincione (Alighiero II, che gli dette il patronimico) e di una Bella (Gabriella), non altrimenti nota, già morta prima del 1275, Dante (forse, nella originaria forma piena, Durante) nacque nel capoluogo toscano tra il 21 maggio e il 20 giugno (nella costellazione dei Gemelli), più probabilmente nel primo che nel secondo mese, del 1265 in una famiglia fiorentina di tradizione guelfa e di piccola nobiltà cittadina, avviata ad un rapido declino economico, per causa dei mutamenti sociali determinati nel Comune dall'ascesa di altre classi, commercianti ed artigiani, favorite dall'aumento dei traffici e delle industrie, e politico, in seguito alle leggi corporative di Giano della Bella che avevano sbarrato alla vecchia aristocrazia la strada dei pubblici poteri. Poche notizie, e non tutte fidate, sono giunte a noi della vita di Dante: per la scomparsa di molti documenti archivistici e la natura infida o generica, nelle forme profetiche o nelle alterazioni tendenziose, dei dati autobiografici disseminati dall'interessato nelle proprie opere (non solo nella *Commedia*), ben presto deformati dagli esegeti. Oculato amministratore di un esiguo patrimonio, che comunque consentì a Dante una giovinezza economicamente tranquilla, Alighiero fece stipulare nel 1277 il contratto matrimoniale del figlio (una sorta di « fidanzamento ufficiale » provvisto di garanzie notarili) con Gemma di Manetto Donati: che Dante sposerà nel 1285, sembra, piuttosto che nel 1295 (come qualcuno sostiene) e dalla quale avrà tre figli almeno (Iacopo, Pietro, Antonio), se non quattro (Giovanni). Stando alla narrazione della *Vita Nuova*, egli avrebbe incontrato per la prima volta Beatrice — Bice di Folco Portinari, sposata a Simone Bardi, che morirà nel 1290 — nel 1274. Quell'innamoramento il giovane rimatore pose al centro della personale esperienza stilnovistica, impegnandosi sin da allora a « dirlo » per tutta la vita nel più vasto contesto morale delle opere mature. Della sua prima edu-

Vita

cazione letteraria sappiamo in concreto ben poco, anche se la *Vita Nuova* denuncia ampie conoscenze bibliche, una discreta confidenza con i testi aristotelici in voga, la lettura diretta delle opere classiche (di Virgilio, Orazio, Ovidio) previste nei programmi scolastici del tempo. Ma soprattutto, sulla base del « libello » giovanile, è ipotizzabile con certezza la frequentazione, non soltanto libraria, ma diretta, cordiale, con verseggiatori di vecchia maniera, come Dante da Maiano, e stilnovistici, quali Lapo Gianni e Gianni Alfani, segnatamente con quel Guido Cavalcanti gratificato tra « tutti li fedeli d'Amore » dal riconoscimento di « primo de li... amici ». E del resto a questo periodo risale presumibilmente la lettura di vari poeti volgari extra-toscani, bolognesi (sicura la conoscenza dei testi guinizzelliani) e siciliani, ma anche provenzali, nonché dei capiscuola continentali (Bonagiunta e Guittone), laddove la conoscenza personale di artisti quali Giotto, Oderisi e Casella risulta, stando alla *Commedia*, almeno possibile. Accanto alla cultura lirica, se non dopo, come vorrebbe la esplicita ammissione dantesca (*Conv.* II xii 1-4) che la posticipa alla morte di Beatrice, si dovrà porre la meditazione intorno ad opere squisitamente filosofiche come il *De consolatione philosophiae* di Boezio e il *De amicitia* di Cicerone. A testi così impegnativi dal rispetto « ideologico » Dante assegnò più tardi nella propria storia sentimentale una funzione catartica, consolatoria della morte dell'amata. Ma non va escluso che verso autori di tale respiro etico il poeta stilnovista sia stato orientato da Brunetto Latini, insignito appunto nella *Commedia* del titolo di maestro ed educatore. Probabilmente il suo magistero non si esplicò nelle forme di un vero e proprio corso regolare di insegnamento, costituito da cicli di lezioni. L'istruzione da parte del notaio letterato, del rappresentante più illustre della vecchia cultura fiorentina, dell'enciclopedico esperto in *ars dictandi* aperto agli influssi classici, volgarizzatore di Cicerone e autore della *Rettorica* (dove non mancano echi boeziani), e scrittore in *langue d'oïl* (nel *Trésor* la presenza del *De amicitia* è tutt'altro che secondaria), si concretò forse in consigli, ampliamenti, scelte di letture e di testi più problematici, impartiti all'ideale allievo con lo scopo di irrobustirne la scrittura e ampliarne gli interessi. L'esercizio lirico del « fedele d'Amore » si apriva così alla scienza, al dibattito, in un'applicazione formale più attenta e sorvegliata, delle idee morali e politiche. Tant'è vero che lo stesso lettore di Cicerone e di Boezio addita

nella « scoperta » delle due opere lo stimolo e l'avvio a frequentare religiosi » e le « disputazioni de li S. II xii 7), ossia le riunioni nei conventi Domenicani in S. Maria Novella e in S. Croce), dove si discutevano, rispettivamente le filosofie di Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino e le tesi mistiche e le proposte spirituali formulate, di fronte alla gerarchia della Chiesa, dagli intransigenti Stilnovisti. La cultura di Dante cresceva a mano a mano che si allargavano i orizzonti culturali della sua formazione, dopo essersi conquistato un posto preminente nella cultura stilnovistica, dalla tutela culturale di Lapo Gianni e di Guido Guinizzelli, a nuove intrepide verso lidi sino ad allora sconosciuti, il languido cantore di Beatrice: nella vita civile e dottrinale, nell'ambito della corrispondenza con Cecco e con Guido, senza, non vistosa ma avvertibile, influenza culturale fiorentina risponde pienamente alle vicende politiche della propria appartenenza alle cavallate del Comune, batté da feditore a cavallo nella vita di Campaldino contro i Ghibellini (1289) e di Caprona: più tardi (1294) fu eletto capitano dei valieri scelti dal Comune per festeggiare il centenario di Firenze di Carlo Martello. Ma è nel quennio del secolo che la militanza di Dante in un posto fondamentale nella biografia figurandosi nelle forme di uno stivatore civile e politico. Favorito dalle modificazioni del luglio del 1295 (dopo la cacciata di Lapo) dal Consiglio generale del Comune di Firenze, purché non « magnati » l'ammissione alle magistrature attraverso la pura e semplice matricolazione ad una qualunque delle corporazioni, che senza esercitare la relativa professione si aggregò all'Arte dei medici e dei barbieri, probabilmente in qualità di cultore di scienze filosofiche, forse nello stesso 1295. Pur in presenza di difficoltà economiche (come attestano i contratti in quegli anni), Dante percorse le prime tappe della carriera politica in un clima mai instabile e delicata della vita fiorentina, minacciata e lacerata dalle frizioni tra le potenti famiglie dei Ce-